

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO II NUMERO

31

23 SETTEMBRE 2017



La ripresa. Il traffico on-off. In tilt. La frenesia autunnale, la frenesia dell'inizio, di ogni inizio. È settembre il vero capodanno, senza una data precisa, ma con una consapevolezza decisa, radicata anche se in origine eteronoma, instillata nel profondo della coscienza di ognuno dagli anni della scuola. A settembre tutto sembra possibile, si riparte da zero, quaderno nuovo e foglio bianco. Una condizione mentale, destinata a scontrarsi con i mille e uno limiti imposti dal contesto urbano.

Via Roma prima o poi imploderà a causa del traffico, imbarazzante. Camioncini e auto perennemente in sosta, perennemente in doppia fila, di fianco alle impossibili appendici commerciali, nuovo dictat della ristorazione casertana... Difficile da credere. È sempre tutto così ostinatamente inaccettabile che chiudersi in casa appare l'unica soluzione per sfuggire al rumore, al disordine, alla sporcizia. È una caduta senza fine.

Guardi le foto che gli amministratori pubblici postano sui social con orgoglio e ti chiedi come mai non riescano a vedere l'incuria che li circonda. Alla fine ti convinci che il mandato elettorale è una specie di pozione magica che rende la realtà magnifica agli occhi di chi la beve, come il "latte più", la mescalina di Arancia Meccanica. I cittadini vorrebbero vederli o saperli svegli alle tre del mattino con le mani tra i capelli a cercare una via d'uscita dal labirinto di mediocrità nel quale vaga la città tutta e loro dormono beati tra due guanciali.

Le strade hanno raggiunto livelli di ingorgo e indecenza inimmaginabili per un nordeuropeo e si continua a vedere di tanto in tanto quel furgone carico di catrame che gira per la città alla ricerca di buche da rattoppare. Bah.

Come se il tratto finale di via San Leucio possa essere semplicemente rattoppato.

Inutilità e inefficacia degli interventi. Soldi sprecati.

Fortunatamente la Reggia continua, di fatto e nonostante tutto, a contrastare la tendenza negativa che avvolge tutto ciò che è oltre i suoi cancelli, guadagnando sempre più visibilità sul piano internazionale. Oggi pomeriggio la Fontana dei Delfini sarà campo di regata per la storica "boat race" Oxford - Cambridge, una gara famosa in tutto il mondo. Una grandissima pubblicità per il Palazzo Reale e una altrettanto importante occasione per la città, per far bella mostra di sé, catturare i turisti che accorreranno con il vuoto siderale delle vetrine del Corso Trieste e il concettualismo delle piante che crescono sulle mura dei palazzi in Piazza Cattaneo. Fortunatamente qualche sera fa le note del jazz in piazza Matteotti sono state capaci, anche se soltanto a tratti e per pochi minuti, di oscurare le brutture tra le quali anni ed anni di politica miope e incapace ci hanno costretto. Tanto è arida e assetata questa terra.

Gregorio Vecchione

POESIA

*da Parole Sotto Sale
Piccolo Vocabolario Poetico*

Abbandono:

C'è dentro un dono
ma non te ne accorgi mai

Deve essere una buona notizia
che si traveste malamente,
tanto da sembrare cattiva

È la sola spiegazione possibile

e infatti un anno dopo aver scritto
questa definizione ho trovato:

ABBANDONARE - dal francese medievale
à *ban donner* 'mettere a disposizione
di chiunque'

Claudia Fabris

A SEGUIRE

Leggere le carte	3
La città del futuro	4
Note stonate	5
Paesologia	6
Inserto "Ombre e delitti"	I
Inserto "Ombre e delitti"	II
Inserto "Ombre e delitti"	III
Inserto "Ombre e delitti"	IV
Illustrazioni	8
Il posto dell'anima	9
Storie dal Mediterraneo	10
DegustIgos	11

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale
di Santa Maria Capua Vetere
con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com



@polis_caserta

POESIA E ASSASSINIO

Al centro di gran parte dei romanzi di Roberto Bolaño non c'è la poesia ma ci sono i poeti.

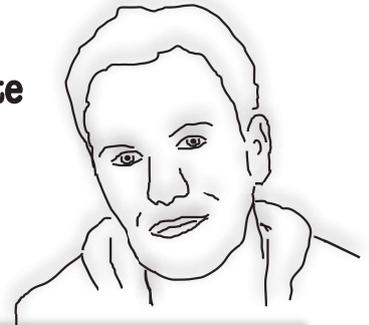
Sono poeti i protagonisti di una delle sue opere più innovative e famose, "I detective selvaggi", giovani poeti ribelli che si riunirono sotto la definizione di "realvisceralisti" per contestare l'establishment culturale, reazionario e arretrato, e propugnare l'avvento di una poesia nuova, purificata dalle ipocrisie e aperta allo sperimentalismo. Ed è un poeta - un poeta molto particolare, un aviatore che scrive in cielo le sue poesie con la scia del suo aeroplano - il protagonista di questo funambolico romanzo dal titolo "Stella distante" che Bolaño dà alle stampe riprendendo l'ultimo capitolo de "La letteratura nazista in America" e ampliandolo.

Lo stesso Roberto Bolaño fu poeta prima di dedicarsi ai romanzi, ma dei versi prodotti nella sua gioventù poetica non resta quasi niente. Come le parole disegnate nei cieli dal pilota/poeta Carlos Wieder, così le poesie scritte da Bolaño si sono diradate rapidamente, cancellate dal tempo (o forse, si sospetta, fu lui stesso che, insoddisfatto, ne volle eliminare ogni traccia).

La figura di Carlos Wieder nasce proprio sulla spinta dell'esperienza poetica dell'autore e rappresenta la metafora più adatta a descrivere la sua concezione della letteratura.

Chiunque si cimenti con la scrittura si illude, apertamente o nel profondo del proprio intimo, di poter aspirare all'immortalità, ignorando, per stupidità o per colpa di un ego spropositato, che il destino di gran parte dei poeti è infausto e ingeneroso come quello di chi crea sulla sabbia o di chi suona una musica irripetibile che nessun registratore ha catturato o di chi disegna una scia inconsistente nel cielo arrischiandosi in pericolose evoluzioni e sfidando la forza di gravità. Ma Carlos Wieder non è solo un poeta. Per Bolaño ogni poeta è per sua natura sfuggente, camaleontico, una molteplicità di identità. Carlos Wieder è anche il tenente Ramirez Hoffman, è anche l'autodidatta Alberto Ruiz-Tagle, è un raffinato don Giovanni e un assassino al servizio del potere. È il piccolo, piccolissimo pezzo di un enorme mosaico che è difficile osservare per intero, se non ricorrendo, come già era accaduto in "La letteratura nazista in America" e come accadrà in seguito nelle sue opere maggiori, allo strata-

“ Chiunque si cimenti con la scrittura si illude, apertamente o nel profondo del proprio intimo, di poter aspirare all'immortalità ”



Stefano Crupi
(visto dalla redazione)

stefanocrupi@hotmail.com

gemma di incrociare storie e destini.

"Quale stella cade senza essere osservata" recita la citazione di Faulkner che Bolaño ha piazzato all'inizio di "Stella distante", a rimarcare come ogni poeta, anche il più deprecabile, il più inadeguato, persino il poeta nazista, sia degno di essere osservato e raccontato, quantunque la scia che lascia cadendo duri un misero attimo.

Le vicende di Carlos Wieder si intersecano con le storie dei poeti che assisterono alla sua formazione e alle imprese e ai delitti che ne seguirono: le bellissime sorelle Garmendia, i maestri Juan Stein e

Diego Soto, Marta Posadas detta La Grassa, Bibiano O'Ryan, un nugolo pulsante di personaggi tanto diversi fra loro eppure accomunati dalla stessa passione.

Con la sua prosa incapace di assumere un atteggiamento moralista, Roberto Bolaño ci dice che non è infrequente che nello stesso individuo coesistano la sensibilità per la creazione artistica

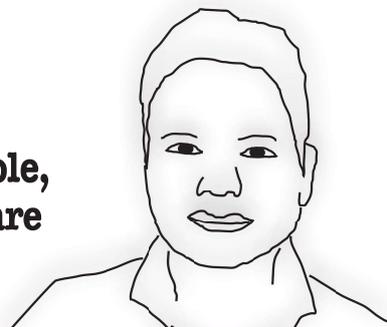
e l'istinto alla violenza, alla prevaricazione e alla repressione.

Nel territorio della letteratura, dove si mischiano indissolubilmente realtà e finzione, si potrebbe edificare un intero movimento che facesse di questa coesistenza un filo conduttore, come ad esempio una letteratura nazista appunto, un movimento letterario improbabile ma non impossibile che servirebbe a dimostrare come la bellezza delle parole, e l'illusione che attraverso le parole si propaga, possa ammaliare qualsiasi tipo di uomo, lo studente, il borghese, l'aviatore. E anche l'assassino.



CASERTA AUTOGESTITA! O LA BELLEZZA MORIRÀ DI DEGRADO

“ In mancanza di un governo cittadino capace di fare, dare regole, controllare, curare, in altre parole, gestire, l’onere di realizzare una qualità della vita decente spetta a noi ”



Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

I beni comuni, a Caserta, versano in uno stato di degrado avanzato. Sono beni che dovrebbero essere gestiti e curati dal Comune, ossia da quelle persone che abbiamo eletto e che percepiscono uno stipendio proprio per fare questo lavoro. È deprimente, però, dover constatare che anche questa amministrazione, come le precedenti, sia completamente disinteressata ai beni della collettività preferendo mantenere un atteggiamento di ridondante vittimismo, che, nel tempo, ha potuto solo contribuire alla decadenza di quei pochi spazi vitali per la cittadinanza. Intendiamoci subito: qui la colpa non è soltanto del politico che pensa a sistemare i propri affari sfruttando il fugace potere di quello scranno a Palazzo Castropignano (nella foto) o del dipendente comunale indolente e professionalmente impreparato per lavorare alla gestione di una città del XXI secolo. La responsabilità, in questo caso, ricade anche e soprattutto sulle nostre spalle, cittadini negligenti, noncuranti e apatici, che ci abituiamo a qualsiasi indecenza senza battere ciglio. Del resto ci siamo abituati al camorrista che dirige una struttura pubblica, alle montagne di rifiuti che fino a qualche anno fa sommergevano la città, al parcheggiatore abusivo che spadroneggia nelle strade, al SUV sulle strisce pedonali davanti le scuole, al vandalo che distrugge i giochi alla villetta, al Macrico serrato, ai bulli che provocano risse tutti i fine settimana, al nepotismo nelle università, al clientelismo nelle amministrazioni e a tante altre cose che di civile non hanno nulla. In mancanza di un governo cittadino capace di fare, dare regole, controllare, curare, in altre parole, gestire, l’onere di realizzare una qualità della vita decente spetta a noi, cari cittadini. I primi a capirlo sono stati i residenti dell’area circostante Villa Giaquinto, in via Galilei. Dinanzi ad uno spazio pubblico, verde ed attrezzato per i bambini, prima devastato e poi abbandonato dal nostro Comune, si sono rimboccati le

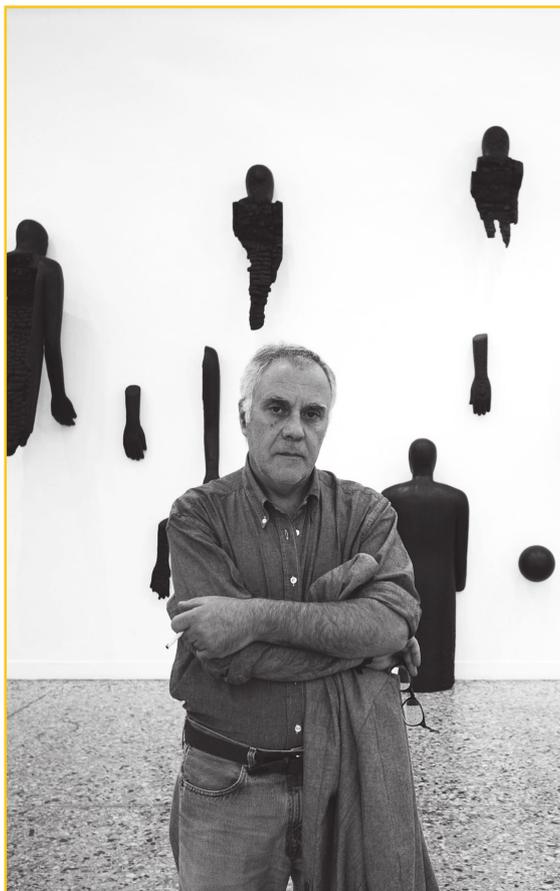


maniche e hanno deciso di gestirlo attraverso un comitato civico. L’hanno ripulita, hanno riparato i giochi, hanno organizzato un mercatino biologico settimanale, attività per i bambini, corsi per gli adulti, ma soprattutto hanno creato socialità e inclusione. Significa che le famiglie si incontrano e discutono in pubbliche assemblee su come migliorare il parco o quali eventi organizzare per stimolare il senso di collaborazione e il semplice ‘stare insieme’ tra le persone. Li ho conosciuti e posso garantire che non sono alieni e non hanno doti soprannaturali. Sono cittadini comuni che amano Caserta e desiderano vivere, per i propri figli e per sé, gli spazi della città. Nulla più. Questo è l’esempio che deve seguire la villetta di Padre Pio che rappresenta un’area fondamentale per le famiglie, nel cuore della città. Una descrizione dello stato pietoso in cui versa sarebbe inutile e riduttiva perché da decenni sotto gli occhi di tutti. L’amministrazione si è riempita la bocca dicendo che un progetto di riqualificazione (con fondi UE veicolati dalla Regione) sarebbe imminente. Ma intanto il tempo scorre e spetta ai cittadini auto-organizzarsi per ridare un minimo di dignità e sicurezza ad un parco che ogni giorno ospita centinaia di bambini. Lo stesso devono fare i cittadini del Parco Aranci, dove la villa Santa Maria si avvia ad un lento ma inesorabile decadimento. E quelli del Parco del Corso, di Piazza Po, dell’area ex Saint Gobain e quelli di tutti i quartieri e frazioni che abbiano la fortuna di avere uno spazio pubblico. Nel gennaio del 2015, durante il vittorioso derby contro la Salernitana, i tifosi della Casertana mostrarono una coreografia con la Reggia sullo sfondo e la scritta “La Grande Bellezza”. Ecco, mi è tornata alla mente quell’immagine perché credo che la bellezza della nostra città non può e non deve consentirci di adattarci al degrado.

“

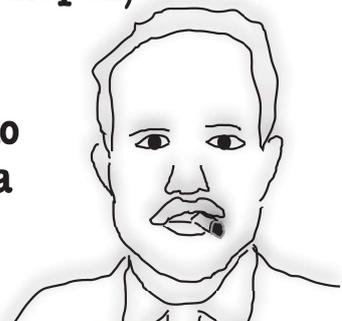
Entro dieci anni Napoli può diventare la capitale mondiale del turismo”. Così il ministro Dario Franceschini, tornato nella città partenopea non già, questa volta, nelle vesti istituzionali, bensì in quelle di privato cittadino o meglio di turista. Una dichiarazione, dettata forse anche dalla voglia di acquisire da queste parti maggiore popolarità o consenso per la sua area o corrente politica, ma suffragata dai numeri che effettivamente collocano, già da ora, Napoli sul podio delle mete più visitate in Italia. Lo stesso sindaco De Magistris si è detto ben lieto di quanto asserito dal ministro dei beni culturali, non mancando tuttavia di sottolineare quanto ciò non sia frutto del caso *“né di coincidenze astrali o geopolitiche, ma di tanto lavoro fatto anche in momenti difficili”*. È innegabile che, nonostante tutte le apparenze, (più di) qualcosa sta cambiando: in meglio, anzi in certi settori è stato compiuto un notevole salto di qualità: basti pensare al miglioramento complessivo dell’offerta turistica ricettiva (il cosiddetto “incoming”) non più solo alberghiera, ma

diffusasi orizzontalmente, attraverso una miriade di *b&b* spesso condotti anche con discreta professionalità imprenditoriale. Un settore, quello turistico, direttamente connesso a quella vivacità culturale espressa oggi attraverso la produzione cinematografica, teatrale e musicale e che costituisce – lungi dai luoghi comuni – la vera e propria cifra identificativa della città, sì da diventarne oltre che un “attrattore” anche probabilmente il primo fattore di produzione economico industriale. Una “produzione culturale” che cioè si manifesta e si esprime ormai non solo con la promozione dell’immenso patrimonio di beni prodotti nel passato, ma anche attraverso la proposizione di fenomeni artistici contemporanei. Ciò che del resto avviene a Napoli, senza andare troppo indietro, sin dai tempi della Transavanguardia, di Bonito Oliva, di Mimmo Paladino (nella foto), tempi – quelli – ed ambienti culturali, in cui emergevano anche gli allora giovani registi Martone e Corsicato ed un po’ dopo lo stesso Paolo Sorrentino. Espressioni artistiche contemporanee – si diceva – che, sia pur oramai libere dai marchi ideologici degli anni ’70 e ’80, si propongono anche come strumenti interpretativi della realtà circo-



CULTURA NON TRANSITORIA

“... Cominciano ad esportare un’immagine diversa di Napoli, nella quale non entra la criminalità e non entrano il lassismo o la lentezza burocratica e la disfunzione amministrativa”



Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

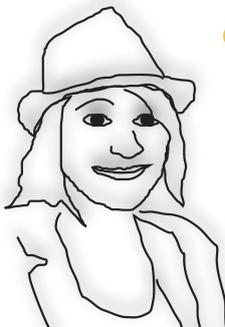
vittopisanti@gmail.com

stante e perché no, come chiavi di accesso ad una visione alternativa della stessa, principalmente fondata sulla categoria dell’Estetica, sul Bello come valore chiave dell’esistenza. Questo ed altri fattori, insomma, cominciano ad esportare di Napoli un’immagine diversa, nella quale non entra la criminalità e non entrano il lassismo o la lentezza burocratica e la disfunzione amministrativa. Qualche tempo fa l’assessore comunale ai giovani, Alessandra Clemente, ha dichiarato: *“La nostra è anche la città più giovane d’Europa e vive essa stessa una rigenerazione che è soprattutto culturale. E la cultura è l’arma più forte che possiamo avere”*. Potrebbe aggiungersi, mutuando le parole di noto critico d’arte, che la cultura, pur nel suo sviluppo dinamico temporale, è una delle poche espressioni di si-

gnificato destinate a non essere transitorie. Sembra un ossimoro. Non lo è. Il direttore della Reggia di Caserta, Mauro Felicori, entusiasta sia delle parole di Franceschini sia, soprattutto, dell’exploit turistico culturale di Napoli, auspica un effetto traino per la nostra città, distante ma non distinta, in una visione turistica d’insieme, dal capoluogo. Difficile non condividere. *No way out.*

La paesologia è uno sguardo, un modo di mettere il piede sulla terra ricordandosi che esiste la zolla. È una sostanza a rilascio lento. Se la devi spiegare il più delle volte non la sai spiegare. C'entra col paese che è un luogo defilato, spesso dimenticato, e preservato, carico di energia da tempo inespressa. È partita da un sud muto e zittito. È musica che si fa a tratti litania, preghiera, ninna nanna, danza. Tamburo e tromba, chitarra, organetto e tutti gli strumenti del mondo, e voce. Anche il vento sull'arpa un giorno su un altopiano. Ora, mentre cammino nel barocco pugliese di Specchia, Presicce, Manduria, tengo il festival dentro. Settanta ore di fila in cui il corpo è entrato in uno spazio-tempo surreale, dentro un paese della Basilicata in bilico su un precipizio, e lunare. Aliano, la luna e i calanchi, dal 22 al 25 agosto, senza sosta, senza dormire, da un'alba all'altra per portare il corpo a una specie di eroica resa. Imma si commuove in questa Puglia perché le ricorda la sua Sicilia. Dice "questo assolamento è struggente". Partiremo presto per la Lombardia, a Lozzo ci metteremo come funamboli su una linea di confine. Intanto, il sole meridiano spacca il bianco dei basolati oggi, tornano i giorni del festival che risuonano dentro. Questo assolamento... L'assóló in musica è un brano eseguito da un solo strumento o voce in un'esecuzione orchestrale o corale. La paesologia è un esperimento corale anche quando si sta zitti tutti. È successo. Eravamo a mille nei calanchi quando Amalia Franco stagliata su una scala, nella dualità dell'essere e della maschera, ha iniziato un corpo a corpo che ci ha reso muti, la bellezza di quel momento sta nell'azione di Amalia e nel silenzio improvviso di tutti. Quando è arrivato il canto dei nuovi migranti, la poesia di Constabile, poeta calabrese morto suicida, nella voce di Lara Chiellino, c'era un affiatamento, stavamo tutti zitti dentro lo stesso fiato. Portare in un luogo così una poesia di un autore calabrese fuori dal canone scolastico è un atto politico. La paesologia è una questione politica, Ivan ha detto "siamo un corpo politico", la paesologia ha a che fare col corpo e con ogni sua componente, col suo esporsi, entrare nel paesaggio farne tutt'uno e mischiarsi agli altri corpi. È la propensione a essere comunità che si scontra con l'autismo corale di un'epoca che vuole affrontarci uno a uno, soli e di-

LA LUNA E I CALANCHI



“Paesologia è una parola che esisteva come un suono al quale non avevamo fatto caso, poi è arrivato Franco Arminio e ne ha parlato”

Grazia Coppola
(vista dalla redazione)

graziacoppola65@virgilio.it

sarmati nella illusione della realtà social. Sul corso Garibaldi di Aliano, l'ultimo giorno del festival, ero con Gigio e Lello, un'ora prima dell'alba. Mentre nelle spiagge l'estate consuma i tormentoni musicali da esercito del selfie, a un tratto mi è apparso chiaro quello che può essere un'esperienza così, è stato quando Gigio parlando della musica seriale che non varia di tono ha detto "ho sentito una settimana". L'apertura all'imprevisto, all'inatteso, persino all'inaudito. Prima del festival, a Riace, ero con Fabrizio che è sordo, io con le cuffie, mentre sentivo la voce di Claudia Fabris gli facevo il labiale delle poesie e brani che passavano negli auricolari, quando sono arrivati i suoni e i rumori è stato complicato, come spieghi un rumore a chi non sente, e allora ti aiuti con le parole... è magnetico... metallico... profondo... acuto, la verità è che per spiegarlo ci fai caso, non mi ero mai accorta così bene di com'è un rumore, un suono.

La paesologia è una parola che esisteva dentro le persone come un suono al quale non avevamo fatto caso, poi è arrivato Franco Arminio (nella foto) e ne ha parlato, scandendo bene il labiale, e qualcuno l'ha messa dentro un dizionario.

Il festival della paesologia accade a Aliano una volta l'anno a fine agosto da sei anni, ma la nuova parola -paesologia- va in giro tutto l'anno tra la gente, le regioni, i paesi. E questi prendono coraggio e si tolgono di dosso il niente... cosa c'è qua? Niente. Invece ci sono un sacco di cose.

Il festival La luna e i calanchi si fa allora cassa di risonanza di voci, silenzi, suoni, corde, tasti, percussioni... l'intensità e il timbro ce lo portiamo appresso, ancora.



OMBRE E DELITTI

INSERTO DI APPROFONDIMENTO SUI GIALLI DELLA PROVINCIA a cura di Francesca Nardi



IL CASO **CINZIA MARINO**

La scomparsa. Le ricerche.
Il cadavere trovato nello zuccherificio.

PARTE

1

II OMBRE E DELITTI (IL CASO CINZIA MARINO)

LA NOTTE

Il caldo dalle nostre parti è una coperta umida che ti si incolla addosso... E rende tutto più faticoso, anche i pensieri... Come quel giorno, quel 23 luglio... Quel pomeriggio... Quella sera in cui Cinzia non è più tornata... Sua sorella Tiziana si era addormentata sulla poltrona davanti alla finestra spalancata... Appena Cinzia fosse rientrata, lei se ne sarebbe accorta... Abitavano al primo piano e la finestra affacciava proprio sulla strada, sul cancellino d'ingresso... Ma Cinzia non tornava... Era già mezzanotte passata quando Tiziana, dopo avere telefonato inutilmente a sua sorella, aveva posato sconfortata il telefono sul tavolo ed aveva guardato l'orologio l'ultima volta... Cinzia aveva il telefono spento. Tiziana, dopo l'ennesimo moto di rabbia, aveva iniziato a pensare mille cose strane e poi, sfinita, si era addormentata in un bagno di sudore.

La voce di sua madre che la chiamava dall'altra stanza la svegliò di soprassalto... *"Cosa è successo ma'?...Ma'... Cosa c'è?"*...Sua madre camminava a fatica, era sofferente da tempo e non si muoveva quasi più da quella sua poltroncina, passava pomeriggi interi in cucina, appisolata davanti alla televisione; i dolori ed una vita di lavoro dietro la macchina da cucire, l'avevano fiaccata... Ed ora era lì in piedi e si appoggiava allo stipite della porta, lo sguardo serio, ansioso, preoccupato... *"Ma...Cinzia non è ancora tornata?, ma non ha neppure telefonato?, e come mai... Tiziana?, come mai?"*

"Mamma stai tranquilla, si sarà fermata con gli amici, fa caldo... La gente sta in mezzo alla strada fino a tardi... La sera... Non ti preoccupare... Tra poco la vediamo arrivare".

E intanto pensava: "Appena arriva... Mi sente...".

Si era alzata dalla poltrona ed ora cercava di riaccompanied la madre nella sua stanza, di tranquillizzarla... Ma la povera donna era agitata...

"Mamma, ti ricordi?, anche quell'altra volta Cinzia ha fatto tardi... Noi ci siamo tanto preoccupate e poi... Come se niente fosse..."

Quella fetentona si è ritirata... Tranquillamente... Come se niente fosse successo... E noi qui a preoccuparci... Secondo te?, adesso non farà la stessa cosa?, no? E poi vedrai..."

"Ma tu non le puoi telefonare, scusa? Tiziana, chiamala, dai... Chiamala... Vedi dove sta..."

Appena la mamma si adagiò nella poltrona, Tiziana corse nell'altra stanza, afferrò il telefono e rifece il numero... Lo aveva fatto tante volte prima di addormentarsi, ma il telefono di sua sorella, risultava spento... Anche adesso... Spento. Il telefono di Cinzia era spento.

Il tempo passava e Cinzia non tornava... Sua madre si era addormentata, ma nel sonno sospirava forte... Un sonno inquieto, un sonno tormentato... I pensieri si affollavano nella testa di Tiziana che iniziava seriamente a preoccuparsi... Le ore trascorrevano lentamente in quella prima notte senza Cinzia e quando la prima luce attraversò la stanza ed illuminò il piano di vetro del tavolo, una morsa fredda le strinse la gola... Si sfregava le mani, se le portava alla faccia, camminava avanti ed indietro, piano... Sperando che sua madre continuasse a dormire, che non si svegliasse, che non le chiedesse: Ma Cinzia è tornata?... Cosa fare?, cosa dire?, Tiziana non sapeva cosa dire, non sapeva cosa fare...

GIOVEDÌ 24 LUGLIO, IL GIORNO DOPO

Ormai era giorno... Il sole cominciava a scaldare l'aria che di lì a



poco sarebbe diventata irrespirabile... Cercando di farsi forza e soprattutto convincendosi che sua sorella Cinzia sarebbe tornata a giorno inoltrato, Tiziana decise di andare a lavorare come sempre... Faceva la parrucchiera a domicilio e quel giorno aveva qualche appuntamento. La mattina passò lentamente... Le mani di Tiziana si muovevano automaticamente, mentre i pensieri le mulinavano nella testa. Ogni tanto guardava il cellulare nella speranza assurda di trovare sul display, l'avviso di una chiamata senza risposta... Ma la speranza che tendeva a spegnersi con il passare delle ore, rivendicava un ultimo spazio, un'ultima illusione... Tiziana tornò a casa... Affrontò il momento più difficile: incontrare lo sguardo di sua madre. La trovò al solito posto, accasciata sulla sua poltroncina... Sembrava più piccola, un gomito di dolore stretto su se stesso... Muta... Immobile.

"Mia madre non mi disse nulla - racconta Tiziana -. Credevo di trovarla disperata e di dover affrontare un altro momento straziante ma lei era lì... Ferma... La faccia lucida e tirata, aveva pianto per ore e per

IL CASO IN PILLOLE



LE ELEZIONI

In occasione delle Regionali del 2015 Cinzia si avvicina al mondo della politica.



LA SCOMPARSA

Esce per una cena con gli amici e di lei si perde ogni traccia. La famiglia è disperata.

● TABULATI & TELECAMERE ●

Il telefono di Cinzia sarebbe risultato spento dalle 16.30 del 22 luglio nel tragitto tra la sua casa e Via Boscarello. Tuttavia Tiziana (la sorella) afferma che intorno alle 17.30 del 22 luglio sia lei che sua madre entrambe in casa, sentirono la voce di Cinzia proveniente dalla strada, pronunciare "pronto" ...e pensando che stesse già rincasando, si affacciarono...nulla. Una decina di giorni prima della scomparsa qualcuno telefonò a Cinzia per offrirle un lavoro. La telefonata risultava provenire da Via Palasciano. Una delle primissime segnalazioni dopo la scomparsa, registra la presenza di Cinzia in Via Boscarello. Nella zona vi sono numerose telecamere che non risulta siano state mai considerate. Un'altra segnalazione registra la presenza di Cinzia in Via Fieramosca. Anche qui sono state ignorate le telecamere dei negozi. Nessuno degli inquilini del palazzo situato nelle adiacenze dei giardinetti dove Cinzia ha sostato il 22 luglio, seduta su una panchina in attesa di un amico, è stato mai interpellato. L'uomo che, secondo una segnalazione, è stato visto con Cinzia, ha subito diverse metamorfosi nei vari racconti: da un probabile trentenne, italiano, con pelle scura in t-shirt e jens era diventato prima un rom e poi un marocchino.

ore si era strofinata la faccia... Girò la testa verso di me e mi guardò soltanto, dritta negli occhi e si girò di nuovo verso la parete... Sentii le gambe che mi si piegavano... Chiusi gli occhi... Era come se mia madre avesse già intuito che Cinzia non sarebbe mai più tornata... Mi avvicinai ma non riuscii a dire neppure una parola..."

Tiziana uscì nuovamente quel pomeriggio, per lavorare, poi si recò alla Caritas a ritirare il pacco viveri e si avviò verso casa... All'improvviso il rumore del tuono in lontananza la esortò ad affrettare il passo, ma la grandine la sorprese all'improvviso e fu costretta a ripararsi nel vano di un portone...

"Quello scroscio improvviso ed inaspettato, mi mise addosso un'angoscia tremenda... Tutto quel grigio mi apparve come un presagio di sventura... Mentre tentavo di ripararmi nell'angolo contro il portone, il ricordo degli ultimi mesi trascorsi sfrecciò come una saetta nella mia mente e poi... Lentamente ritornò indietro e riprese a scorrere con chiarezza, soffermandosi su alcuni episodi che, al momento, mi erano apparsi strani e che credevo

di aver superato, ma che oggi si ripresentavano... Freddi e inquietanti... Le strane telefonate ricevute da Cinzia e da me... Coincidenze che apparivano inverosimili".

Tiziana parla a bassa voce... Ricorda quel pomeriggio, la corsa a casa dopo la pioggia... E la decisione di recarsi senza alcun indugio ulteriore alla stazione dei Carabinieri per denunciare la scomparsa di Cinzia.

LA DENUNCIA

Sono le 17.30 circa quando entra nella Stazione dei Carabinieri di Capua e presenta una regolare denuncia di scomparsa, corredando la stessa di alcuni particolari utili alle indagini: le telefonate ricevute da Cinzia nei mesi precedenti alla sua scomparsa.

A seguito della denuncia il Maresciallo G. richiede i tabulati telefonici, dalle ore 24 del 21 luglio al 6 agosto. Tiziana ritiene che sia una richiesta incompleta ed insiste affinché si chiedano i tabulati retroattivi almeno di un mese.

Cinzia sembra essere scomparsa nel nulla. Delle decine di persone che da anni e per anni, hanno vi-

sto quella figurina muoversi per le strade cittadine, camminare sempre a piedi, lungo le solite vie per andare e venire dalle case in cui lavorava come parrucchiera o faceva qualche lavoretto, nessuna mostra di avere memoria, nessuno ricorda la ragazza magra che sostava per ore in quel bar, sorseggiando il caffè o messaggiando o guardando al di là dei vetri... Nessuno ricorda o vuole ricordare.

Tiziana va e viene dalla caserma dei Carabinieri... Vuole collaborare, vuole aggiungere informazioni, aggiungere nomi... Un giorno chiede addirittura al maresciallo che segue la vicenda, di integrare la sua denuncia iniziale con alcuni nomi, ma come risposta ottiene soltanto un rifiuto.

Tiziana non si arrende e continua ad insistere, a cercare, a fare domande in giro... Sua sorella è scomparsa, ma a nessuno sembra importare nulla della sua sorte.

Il maresciallo continua a fotocopiare le "informazioni" di Tiziana e a consegnargliene una copia, ma...il caso Cinzia Marino continua a non fare notizia.

Tiziana non si dà per vinta e cerca ogni mezzo per evitare che l'altrui indolenza possa trasformarsi in cronica indifferenza. Più volte la giovane donna insiste affinché sia effettuato un controllo nel campo profughi di Capua, ma inutilmente...Un giorno uno dei vertici della stazione dei Carabinieri le risponde che nessuno di loro entrerà nel Campo profughi perché "lì ci sono topi e germi...". Tiziana chiede l'autorizzazione a potervi accedere personalmente e le viene risposto: "Lei può andare dove vuole".

Tiziana continua le sue indagini in perfetta solitudine e qualche tempo dopo la sua denuncia, scopre che le persone che aveva "segnalato" al maresciallo, affinché fossero ascoltate, non erano state chiamate e che alcune di esse non erano neppure a conoscenza della scomparsa di Cinzia. Gli ospedali che avrebbero dovuto essere informati, non avevano ricevuto alcuna segnalazione.

LE RICERCHE

La scarsa collaborazione delle forze dell'ordine getta la famiglia nello sconforto più totale.



UN CORPO

Viene ritrovato in un casolare abbandonato a Mondragone. Si pensa a Cinzia ma non è lei.



TIZIANA

Non si arrende la sorella di Cinzia che, continua a cercare e sperare.

Tiziana si rivolge alla Polizia stradale che rifiuta persino di registrare i dati di Cinzia ed indica a Tiziana il commissariato di Santa Maria Capua Vetere. Il “rimpallo” è già iniziato... La polizia di Santa Maria Capua Vetere per due o tre settimane mostra di seguire la vicenda dopodiché “chiude per ferie”.

IL CASO CINZIA MARINO NON FA NOTIZIA!

Settembre 2015

Agli inizi di settembre Tiziana riceve la telefonata di un'amica che le racconta che un cliente di sua sorella, titolare di un piccolo negozio di alimentari, sosteneva che Cinzia in quei giorni era stata ricoverata in una clinica di Vitulazio e che ormai era ritornata a casa. Tiziana riferisce la vicenda ai Carabinieri, ma la cosa finisce nel dimenticatoio. Assieme ad un giornalista Tiziana si reca allora a Vitulazio, ma qui non risulta esservi alcuna clinica...Tiziana torna alla stazione dei Carabinieri, segnala la stranezza della vicenda, sperando che qualcuno si decida a rintracciare l'uomo che afferma di aver visto Cinzia... Nulla... Nessun riscontro... Nessun interesse evidente.

In quei giorni qualcuno sostiene di aver visto Cinzia nel bar Tropical di Castelvoturno...Tiziana avvisa i Carabinieri che le rispondono: “Là sanno già tutto”.

Il 22 settembre in un casolare abbandonato a Mondragone viene trovato il cadavere di una donna... Si pensa a Cinzia, Tiziana viene convocata e le vengono mostrate alcune foto riproducenti oggetti che Tiziana non riconosce come appartenenti a sua sorella... L'angoscia stringe come una morsa la gola di Tiziana che fa di tutto affinché a sua madre non giunga notizia alcuna del ritrovamento di quel cadavere. Tiziana attende per giorni e giorni che qualcuno la richiami e le dia notizie... Se quella

donna è o non è Cinzia... Nulla. Nessuno contatterà mai Tiziana per dirle che quella donna non è sua sorella.

“Appresi da internet che quella povera donna non era Cinzia...”

UN PASSO INDIETRO: ELEZIONI REGIONALI 2015

Cinzia che non si è mai interessata di politica, diventa una attivista della campagna elettorale per le Regionali del 2015 ed un giorno comunica a Tiziana, che sta lavorando a sostegno di un candidato della loro circoscrizione e che farà addirittura la scrutatrice. È molto entusiasta e soprattutto convinta, che quell'episodio cambierà la sua vita... Cinzia non è contenta di sé e del lavoro che fa, da sempre... Vuole cambiare e decide di cambiare anche nel fisico: ritiene di essere troppo grassa e si sottopone ad una dieta ferrea che le fa perdere in breve tempo, un numero impressionante di chili. Cinzia mangia soltanto insalata e uova sode... E fuma moltissimo. Tiziana è preoccupata per la salute di sua sorella, la cui alimentazione sballata è spesso argomento di discussione. Non vi sono ragioni di attrito tra le due sorelle, che sono sempre state molto unite, soprattutto da quando la terza sorella si è sposata e si è trasferita a Roma, ma le recenti abitudini alimentari di Cinzia, creano dissapori e musi lunghi... E quella volta che Cinzia, dopo essere uscita per partecipare ad una cena elettorale, fa ritorno a casa addirittura il giorno dopo, Tiziana, dopo un primo rimbrotto, non indaga più di tanto. Così la seconda volta: sempre per via di una cena elettorale, Cinzia non telefona neppure e torna a casa nella mattinata del giorno dopo. Tiziana è arrabbiata e preoccupata, soprattutto per la salute di sua sorella, non le rivolge quasi la parola e non le chiede nulla. Passano i giorni e anche la campagna elettorale si conclude. La vita torna ad essere quella di prima... Resta-

no soltanto le aspettative coltivate nel clima elettorale... Aspettative disattese che cambiano l'umore di Cinzia, ora ombrosa e delusa... A volte riceve telefonate strane, Tiziana la sente discutere, appare nervosa, silenziosa.

Tra le ipotesi che incrociano nell'universo del pensiero alcune appaiono probabili: Cinzia potrebbe aver conosciuto un uomo di cui si è innamorata e che ha motivo di restare nell'ombra... Un uomo di cui non parlò a nessuno... Cinzia potrebbe aver incontrato un uomo che le ha promesso un posto di lavoro per poi eclissarsi... Un uomo che ha determinato il suo futuro.

12 gennaio 2016

Sono passati quasi sei mesi dal giorno in cui Cinzia si è allontanata dalla sua casa alla periferia di Capua... Quel mattino due studenti del posto, che resteranno anonimi, decidono di “salare” la scuola e quale posto migliore per una passeggiata in solitudine, del vecchio zuccherificio a ridosso della città? Attraversano il varco nei pressi della ferrovia, tra cespugli e rovi ed entrano nella vasta area deserta. Si incamminano chiacchierando e si trovano a passare nei pressi di una vecchia vasca per la decantazione, arrugginita e piena d'acqua per metà. Uno dei due all'improvviso si ferma di colpo e con il braccio, senza dire una parola, ferma l'altro... Poi fa un cenno convulso verso la vasca al cui interno, semisommerso, vi è qualcosa di scuro che somiglia ad un grosso involto... Sospinto verso il basso da una grossa traversa di legno... I due ragazzi comprendono quasi subito che si tratta di un corpo in avanzato stato di decomposizione e cominciano a correre come forsennati verso il varco da cui erano entrati... Uno di loro inciampa e si rialza e rischia di cadere ancora... Arrivano con il cuore in gola sulla strada per Capua... Sanno che devono denunciare il ritrovamento e si avviano verso la stazione dei Carabinieri...*(fine prima parte)*



I SOSPETTI

Ricadono su una figura maschile con la quale pare che Cinzia avesse una relazione.



UN ALTRO CORPO

Viene ritrovato da due studenti nel vecchio zuccherificio a ridosso della città.



Visita il canale
OMBRE E DELITTI
su YouTube



KYLE THOMPSON

PHOTOGRAPHER

Exclusive Italian contact: aa29 Project Room



Tides - fine art print - 80 x 125 - 2016

ARTVERONA

13 | 16 ottobre 2017 | art project fair
tredicesima edizione / padiglione 12 | 18 / L19

selected artist:
Kyle Thompson,
Sasha Vinci, Maria Grazia Galesi
Tiziana Pers, Isabella Pers

special Project
"Terra dei Fiori"

MILANO
Via SOTTOCORNO, 27

CASERTA
Via LEONETTI, 29

PRAGA
Na PŘIKOPE, 23

aa29.it   

info +39 329 8589624

L'ESTETICA DI CLARKE

Harry Clarke (17 marzo 1889 - 6 gennaio 1931) è stato un artista irlandese del vetro macchiato e illustratore di libri. Nato a Dublino, è una figura di primo piano nel Movimento irlandese delle Arti e Mestieri. Chi ha apprezzato le bizzarre illustrazioni di Henry Holiday per Lewis Carroll e il delizioso e triste alfabeto di Edward Gorey non può non amare le sue incantevoli illustrazioni per i Racconti del mistero e del terrore di Edgar Allan Poe (1919) una raccolta di ventinove racconti di Poe del magico e del macabro. Così importante fu l'opera che una copia dell'edizione illustrata "deluxe" fu venduta nel 1919 per cinque ghinee, circa 270 euro. Il libro, un volume epico di 480 pagine, è stato, infine, ristampato da Calla Editions nel 2008 ed è ora disponibile ad un prezzo molto

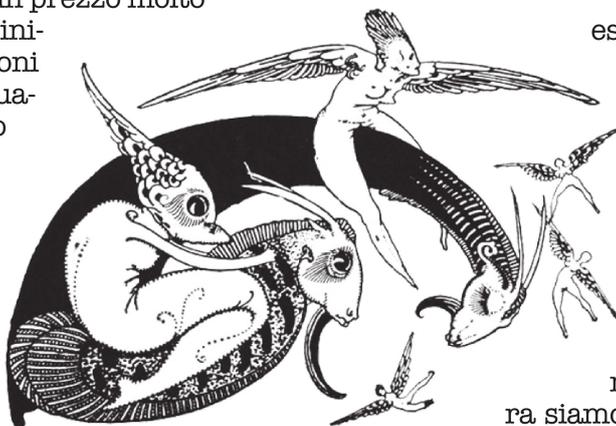
più ragionevole (25 euro). Sinsistere ed erotiche, le illustrazioni di Clarke passano con sensibilità dall'estetica del periodo edoardiano e le influenze dell'Art Nouveau, al fascino libero post Vittoriano. Nel 1925 gli fu commissionata un'edizione speciale di Faust, un'impresa radicalmente differente dalle illustrazioni di Eugène Delacroix per il Goethe classico, creato esattamente un secolo prima. L'inconfondibile



“La bellezza non è altro che l'inizio di un terrore, ne siamo così intimoriti perché serenamente non si cura di annientarci”

Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)

silviaealfonso@hotmail.com



estetica di Clarke, che diventò un elemento centrale del movimento irlandese delle arti e mestieri, dà al capolavoro di Goethe una dimensione aggiuntiva di bellezza sconcertante, quel tipo di bellezza che chiama alla mente la famosa affermazione di Rilke che “La bellezza non è altro che l'inizio di un terrore, che tuttora siamo appena in grado di sopportare, ne siamo così intimoriti perché serenamente non si cura di annientarci”.

alfonsino®
dalla chat a casa tua, in 30 minuti.

TERRA DI LAVORO E DI CINEMA

“ I tre aquilotti di Mattioli . Un giovanissimo Alberto Sordi, prima della popolarità partita dallo Sceicco Bianco, ebbe il suo primo vero ruolo da coprotagonista ”



Nicola Maiello
(visto dalla redazione)

nicola_mai@libero.it

A partire dagli anni '40 il territorio di Terra di Lavoro, ed in particolar modo la città capoluogo, in molte occasioni si è trasformato in set cinematografico. Una delle primissime pellicole girate qui a Caserta fu 'I tre aquilotti'. Nel 1941, dalla necessità di valorizzare la Regia Accademia Aeronautica di Caserta, fu sviluppato il soggetto di Tito Silvio Mursino, in realtà Vittorio Mussolini, figlio del Duce, dall'esperta regia di Mario Mattioli. La vicenda narra dell'amicizia di tre allievi, Mario, Marco e Filippo, minata da incroci amorosi e avvenimenti bellici. Il lieto fine non si faceva attendere con un matrimonio e la riconciliazione tra fraterni compagni di battaglia. Il lungometraggio venne presentato alla Mostra del Cinema di Venezia del 1942 ed è considerato uno dei pro-



dotti divulgativi più riusciti del Cinema di Propaganda.

Un giovanissimo Alberto Sordi (*nella foto*), prima della popolarità partita dallo Sceicco Bianco ed I Vitelloni di Federico Fellini, ebbe il suo primo vero ruolo da coprotagonista a pochi mesi dalla vera esperienza maturata nel Regio Esercito, in servizio presso la banda musicale presidiaria del 81° Reggimento Fanteria di Torino. Le immagini del film immortalano una Caserta in bianco e nero sul finire del Ventennio. Oltre alle numerose scene che evidenziano la caserma, alcuni fotogrammi ritraggono la stazione ferroviaria ed i Campetti antistanti la facciata principale della Reggia Vanvitelliana.

Quando la **storia**,
i **sapori** del territorio
e la **tradizione**
s'incontrano
in **autunno**



La Locanda del Borbone

Viale I Ottobre, 23, San Leucio - Caserta

ristorantedelborbone.it

Zuppa di stagione

*zucca,
castagne,
funghi porcini...
e tanta passione.*



Il primo impatto con la città è caotico. Una colata informe di cemento, un susseguirsi di casermoni senza soluzione di continuità, una immensa distesa di edifici bianchi che incontra, all'orizzonte, il blu del Mar Mediterraneo; questa è la vista che si presenta agli occhi di chi arriva via mare o via aereo. Ma per capire una città bisogna perdersi, perdersi tra le sue strade, i suoi palazzi, la sua gente. "Atene è una brutta città" dicono in tanti. Non è vero: "dipende da dove vai e da come la osservi".

Camminando nella "down town", nei quartieri che si sviluppano ai piedi della collina dell'Acropoli e tutt'intorno ad essa, sei immerso in una città a colori: è la "street art" di Atene.

Il contrasto, tra zone povere e zone benestanti, tra abitazioni moderne e edifici abbandonati e semi distrutti, tra negozi di lusso e vagabondi senza tetto, tra strade sporche e malfamate e piazze famose e turistiche, è disarmante, ma ancor più lo è la vicinanza tra muri bianchi e immacolati e muri tappezzati di tag, scritte, graffiti, stencil, in molti casi vere e proprie opere d'arte. La "street art" di Atene ha colorato la città. Oggi è impossibile immaginare Atene senza i suoi colori.

Tutto è iniziato con la ormai famosa e quasi dimenticata "crisi greca", e oggi il fascino di Atene va ben oltre l'arte classica, l'archeologia, i musei, e risiede nel senso di libertà, nella voglia di riscatto e di rinascita, di espressione e di ribellione, nella ricerca di creatività e di opportunità. La "street art" di Atene è un atto di resistenza, una delle migliori in Europa per la grande forza comunicativa, l'impatto politico e sociale, la qualità e la varietà degli artisti e delle loro opere. Atene non è più solo e soltanto l'Acropoli e la Plaka. No! Atene è Metaxourgeio, quartiere nato come area industriale, fino a pochi anni fa in completo stato di abbandono; è Exarchia, il quartiere ribelle, anarchico, in cui ebbe inizio la rivolta contro la dittatura fascista dei colonnelli, un quartiere altamente sconsigliato da tutte le guide, ma dove in realtà si passeggia tranquillamente; è Gazi, quartiere che non godeva di una buona fama, sorto attorno ad una grande fabbrica di gas, poi trasformata nel più grande centro di cultura in città, Technopolis, e da allora tutto è cambiato; è Psyrrri, trandy e alternativo. Quartieri pieni di bar, gallerie d'arte, piccoli teatri, luoghi di ritrovo. Non incontri turisti qui, forse qualcuno sì, ma in compenso sei ad Atene,

ATENE

“Abitazioni moderne e edifici abbandonati, negozi di lusso e vagabondi senza tetto, strade sporche e piazze famose, muri bianchi e muri tappezzati di tag, opere d'arte”



Giuliana Rogano
(vista dalla redazione)

giulianarogano@gmail.com



incontri gli ateniesi, ma soprattutto incontri loro, gli "street artists" greci: INO, Wild Drawing (WD), Cacao Rocks, Vasmoulakis, Exit, Achilles, STMTS, Bleeps... e molti altri, provenienti ormai da tutto il mondo.

Sono loro che raccontano la storia di Atene, la storia della crisi greca, che puntano i riflettori sui problemi dell'immigrazione, del razzismo, degli abusi, ma sono loro che spesso trasmettono anche ironia, allegria, amore, con opere di ogni tipo e grandezza. Un vero e proprio bombardamento di arte che fa girare la testa. Il tutto grazie ad una politica permissiva che concede agli artisti di realizzare le opere negli spazi pubblici in rovina.

“Se vuoi imparare qualcosa su una città guarda i suoi muri. Fai una passeggiata ad Atene e capirai”. (INO)

PANE E ACQUA... E IL SOFFICE INCANTESIMO

Ah! L'autunno! Quanto mi piace l'autunno! E settembre, poi, con quest'aria frizzante, le felpe e le maglie di filo, le ultime passeggiate al mare... Settembre è un mese carismatico, non c'è che dire. Quando ancora abitavo in Francia mi piaceva perdersi tra campagne e boschi, raccoglievo erbe che poi portavo ai ristoranti della zona. È stato il mio primo lavoro e ho continuato negli anni... Con la cucina c'è un legame lontano. Ad ogni modo, oggi voglio parlarvi di una causalità che è diventata mito, proprio così! È successo all'inizio dell'estate, almeno così mi è stato riferito: pare che nella cucina di uno dei ristoranti presenti sulla strada che porta alla Vaccheria (San Leucio), il ristorante Pane e Acqua, per la precisione, una sera, dopo la chiusura, il personale abbia cominciato a fare alcuni esperimenti di gusto, miscelando ingredienti alla ricerca di nuovi sapori... E prova e riprova, dopo aver apportato alcune variazioni all'impasto classico della pizza fritta, la chef, volto e rivolto il delicatissimo composto nella friggitrice, abbia estratto, incredibile a dirsi, una pietanza leggera come potrebbe esserlo per l'aria una piuma. Le leggende metropolitane mi hanno sempre incuriosito parecchio, soprattutto - come potete immaginare - quando hanno a che fare col cibo e così, qualche sera fa, in compagnia degli amici di sempre, mi sono presentato alla porta del citato ristorante con le papille già in subbuglio per il pia-



“Le leggende metropolitane mi hanno sempre incuriosito parecchio, soprattutto quando hanno a che fare col cibo”



Antoine Igos
(visto dalla redazione)

antoineigos@gmail.com

cere annunciato. Non avevamo prenotato, ma il personale ci ha fatto ugualmente accomodare ed in men che non si dica, richiesta la degustazione di pizza fritta, hanno cominciato a servirci delle piccole montanare farcite in ogni modo. Dieci varianti, tutte con ingredienti di prima scelta, servite due per volta, tutte leggere oltre misura... La magie ou quoi? Su tutte, meritano una menzione speciale la montanara farcita con moscardini alla luciana, olive di Gaeta, capperi e origano (incomparable!); quella con ricotta di bufala, mortadella e pistacchi di Bronte (exceptionnel!) ed infine, la montanara con zucca, lardo di colonnata e scaglie di pecorino (superlatif!). I miei complimenti alla chef e al proprietario del ristorante, a loro il merito di essere riusciti laddove in tanti hanno fallito, ovvero nella creazione di ricette equilibrate nonostante la forza della base. Che dire? Essayez de le croire! Provare per credere!

DI CORSA AL CONSORZIO

Martedì mattina, con sulle spalle un ritardo da Milano a bordo di un treno alta velocità con sei ore di ritardo, corro per presentarmi all'accoglienza della sede del Consorzio della Mozzarella di bufala campana Dop per l'incontro con l'associazione di consorzi Aicig. Incontro programmato soprattutto in vista del 2018, proclamato dai ministeri delle politiche agricole e dei beni culturali "Anno del cibo". Si è fatto un focus sull'importanza della sinergia tra beni culturali ed enogastronomia come risorsa per lo sviluppo delle economie locali, musica per le mie orecchie. Ma devo essere sincero, la corsa della mattina per non essere in

ritardo, nonostante le dieci ore di viaggio della sera prima, aveva un'unica finalità: non lasciarmi sfuggire l'attesissimo intervento di Franco Pepe, della pizzeria Pepe in grani di Caiazzo. Il maestro non ha bucato l'appuntamento e dopo aver illuminato i presenti con la sua esperienza di valorizzazione dei prodotti Dop e Igp nella ristorazione, ha estasiato tutti, me in modo particolare, con la sua celebre pizza "Scarpetta": una base costituita da crema di ricotta di bufala, una composta a crudo di pomodoro san Marzano, datterino giallo, del piennolo e datterino, basilico liofilizzato e petali di Grana Padano. Quel délice!

area estetica

MASSAGGI CON PRODOTTI TEGODER

- **Lipoglaucin** *trattamento corpo anticellulite*
- **Cryodren** *trattamento corpo drenante*
- **Densefirm** *trattamento corpo rassodante*
- **Whitening** *trattamento viso che minimizza le macchie, dona luminosità stimolando il collagene e prevenendo l'apparizione di nuove macchie*
- **Deluxe** *trattamento viso antiossidante, rinnova e rigenera la pelle, effetto botox e riduce le rughe*



RIFLESSOLOGIA
PLANTARE

LUCE
PULSATA

AROMAMASSAGGIO
VISO E CORPO